

Giuseppe Solitro, *Due famigerati gazzettieri dell'Austria - Luigi Mazzoldi, Pietro Perego*, Padova 1929

Capitolo XII.

Perego anticlericale. - Sue lotte contro la *Santa lega italiana* di Verona. - Il clero veneto e un opuscolo di don Angelo Volpe sul potere temporale. - "Il Giornale di Verona" condannato e proibito dall'Episcopato veneto. - Le ire del Perego. - Sua morte improvvisa. - Polemiche tra *L'Opinione* di Torino e la stampa cattolica. - Inchiesta giudiziaria sulla morte del Perego - I nuovi redattori del "Giornale di Verona". - Conclusione.

Mentre nei primi mesi del 1861, Perego aveva ripetutamente affermato nel suo giornale che combatteva a difesa dei diritti del suo sovrano, ma anche di quelli della religione, indissolubilmente legati fra loro; per un improvviso ritorno alle idee della sua prima giovinezza, nel 1862, in certi suoi articoli di agro sapore, cominciò a esprimere nel *Giornale di Verona* e in altro suo settimanale *Il Riposo domenicale*, ⁽¹⁾ concetti e teorie che urtavano la suscettibilità del clero veneto in generale e del veronese in particolare.

Il conflitto, lieve dapprima e soltanto dottrinale, andò un po' alla volta inasprendosi e diventando personale, per l'intemperanza di linguaggio del Perego da una parte, e l'intransigenza e il fanatismo dei clericali dall'altra, capeggiati, a quel che pare, da certo Maini, modenese, farmacista, austriacante sfegatato, fuggito da Modena dopo la fuga di Francesco V, e con altri della sua risma, riparato prima a Mantova, poi a Verona; dove affliggiatesi alla lega cattolica detta *Santa lega italiana*, avversaria d'ogni idea liberale, aveva cominciato a inveire contro il giornale del Perego accusandolo di nemico della religione e della chiesa. Il Perego lo ricambiava a misura di carbone, e in ogni numero del suo periodico, per diritto o per rovescio, trovava modo di scagliar contumelie contro di lui chiamandolo il *grattamagnesia* da Carpi. La lotta, a quanto informa il Cavazzocca, fu aspra assai, e non circoscritta alla sola Verona, ma estesa a tutto il Veneto, alimentata anche con opuscoli del Maini stesso, diffusi da per tutto e perfino tra i ragazzi delle scuole. ⁽²⁾

L'accanimento fra i due partiti crebbe nell'agosto e settembre del 1863, con grave scandalo delle coscienze timorate e scompiglio nella città, senza che il governo, forse contento che questioni d'indole religiosa distraessero il pubblico dalle politiche, mostrasse di occuparsene.

E' noto del resto che la politica ecclesiastica austriaca non fu mai né chiara, né sincera, neppure dopo il famoso *Concordato* del 1865, che parve risolvere, e risolse anzi teoricamente il lungo disaccordo fra l'impero e il Vaticano. Ho detto *teoricamente*, perché sta il fatto che in realtà l'Austria trovò sempre modo di conservare la propria ingerenza anche negli affari religiosi, ogni volta che la trovò necessaria ai fini della sua politica; e tanto di più quando al malcontento suo per la perdita della Lombardia, si aggiunse quello del Vaticano per il distacco dai suoi Stati delle Marche e dell'Umbria, e la cessazione d'ogni sua influenza nei ducati. E fu propriamente allora che, col sorgere della *questione romana*, i vincoli fra lo Stato austriaco e il Pontefice si strinsero maggiormente, mettendo in serio imbarazzo una gran parte del basso clero, che venne per essa a trovarsi nell'equivoca posizione di dover sconfessare il suo Capo spirituale, o di rinnegare il proprio sentimento nazionale.

I vescovi (parlo dei veneti principalmente) non esitarono ad abbracciare la causa di Roma e di Vienna e diventarono i più fieri nemici del nuovo Regno d'Italia e i sostenitori dell'Austria contro ogni tentativo di ribellione e di diffusione delle idee liberali; molta parte del basso clero invece, tenace custode delle prime migliori tradizioni del testimone più vicino delle ingiustizie del governo e delle sofferenze del popolo, più o meno copertamente, continuò a favorire le idee e le speranze liberali; così che non è raro incontrare nelle cronache giudiziarie del tempo nomi illibati di sacerdoti, perseguitati e carcerati perché rei di amare la Patria.

Antesignano di questo movimento fu in quegli anni il prof. don Angelo Volpe, di Belluno, anima

1 Questo giornale, uscito nel primo sabato del 1862, continuò per tutto quell'anno e nel successivo fino alla morte del suo redattore. (*Memorie Cavazzocca*, p. 229).

2 *Memorie* cfr. pp. 241, 242. Fra altro, ricorda il Cavazzocca, sotto la data del 1 agosto 1863, che circolava in città un'immagine rappresentante Pio IX benedicente Verona, e fulminante l'Italia; e asserisce che, ad onta della proibizione del Vescovo, essa immagine penetrava da per tutto per opera del Maini, sotto gli auspici della *Santa lega* anzidetta. Più avanti (19 agosto) accenna al lavoro del partito clericale contro il *Giornale di Verona*, e altri simili, specie per le loro opinioni sulla questione del potere temporale del Papa. Un opuscolo del Maini col titolo "Ricordo ai buoni veronesi" parlava d'un turbine minacciate la città e di *altre sciocchezze della Santa lega*, e veniva distribuito alle fanciulle di una scuola tenuta da certo don Seghetti. (*ivi*).

fiera di italiano e di cristiano, già combattente coi fratelli nel '48, mentre era ancora chierico, sui campi del Veneto fino alla capitolazione di Venezia. Tornato a Belluno e ordinato sacerdote, veniva nominato da quel vescovo professore liceale nel Seminario e cancelliere della Curia, nella speranza di tirarlo a sé; ma caduto presto in disgrazia del vescovo e del governo insieme, e in procinto d'esser arrestato, riparava in Piemonte. ⁽³⁾

Nel 1862, mentre più vivace si agitava in Italia la questione romana, il Volpe pubblicava un suo opuscolo "La questione romana e il clero veneto" che gli attirava i fulmini dell'Austria e la sospensione *a divinis*.

Ed ecco i vescovi veneti, d'accordo con l'i. r. Luogotenenza, agitarsi per strappare ai loro dipendenti un'esplicita e clamorosa condanna del prete ribelle; ma senza frutto, che la maggior parte dei sacerdoti rifiutava di firmare; quindi soprusi e vendette e turbamento delle coscienze e divisioni anche nel campo religioso.

In una corrispondenza da Padova a Carlo Maluta, membro del Comitato bresciano di emigrazione, si legge fra altro

"Nessuno avrebbe mai immaginato che la *brochure* del Volpe portasse tanta rivoluzione nella Luogotenenza e nel clero veneto. Il famoso predicatore Scarsò, parroco di Montegalda, per aver rifiutato di sottoscrivere, fu sospeso dalla predicazione; il probissimo Guglielmi fu sospeso dalla confessione e minacciato di sospensione *a divinis*; De Marchi preposto di S. Sofia, e don Rizzo, parroco di Salboro, ambedue celebri per la loro facondia ed erudizione ecclesiastica, sospesi dalla predicazione. Furono sospesi anche parecchi altri di cui non ricordo il nome; non so chi non sospenderebbe questa bestia di vescovo Manfredini, che non conosce né scrittura, né vangelo, ma soltanto la dinastia di casa d'Absburgo.... Quest'oggi (*la lettera è in data del 12 settembre 1862*) giunse al vescovo un dispaccio della Luogotenenza, che encomia il suo operato e lo incoraggia a proseguire nell'infrazione delle pene contro i colpevoli, offerendo la sua protezione, anzi letteralmente la forza armata ove occorra. Fu riunita, per ordine di esso vescovo, una commissione composta di canonici e quattro parroci per giudicare e sentenziare, con esempio immemorabile, tutti i preti che non sottoscrissero ... " ⁽⁴⁾

Oltre a questi nominati nella lettera, rifiutavano la loro firma alla protesta contro il Volpe: don Antonio Maria Fabris, don Domenico Roverini, don Andrea Zugno, don Domenico Barbaran, don Domenico Zarpellon, l'ab. Lodovico Menin, ed altri, alcuni dei quali, per questo, venivano espulsi dal Seminario padovano, dove insegnavano da moltissimi anni e davano esempio di vita intemerata e feconda di dottrina e di opere. ⁽⁵⁾

A ribellione di preti contro il vescovo Manfredini, sempre per lo stesso motivo, accenna anche il Gloria nel suo *diario*.

"Il nostro clero, scriveva, della città e del territorio non parteggia troppo pel dominio temporale del Papa. Invano il vescovo Manfredini mise fuori una circolare perché i sacerdoti si dichiarassero in favore dello stesso; la maggior parte si rifiutò di farlo". ⁽⁶⁾

Quale e quanta parte prendesse *Il Giornale di Verona* nella dibattuta questione, non mi risulta con esattezza; certo è che la sua lotta contro il clero continuò più acerba che mai, senza che le autorità governative locali intervenissero per temperarla; e ciò con grave disappunto di tutti i Vescovi, veneti, che si lusingavano di essere appoggiati dalla Luogotenenza, com'era avvenuto nel caso del Volpe.

3 Il governo italiano, che apprezzava Del Volpe insieme al patriotismo, la solida preparazione letteraria e scientifica, lo destinava al liceo di Faenza da prima, poi a quello di Reggio Emilia; dove, durante le famose elezioni politiche del 1865, pregato da quel Prefetto, assumeva la direzione del giornale costituzionale *L'Italia Centrale* e sosteneva la candidatura dell'avv. Fiastrì di parte governativa, contro il vecchio mazziniano conte Grillenzoni, portato dal locale periodico *La involuzione*. La sera del 22 ottobre, a votazione compiuta, mentre rincasava, il Volpe veniva proditoriamente assalito da una turba di fanatici che lo colpivano furiosamente con stili, e l'avrebbero certamente finito se la figlia del prof. Viani, preside di quel liceo, la quale passava a caso di là, non si fosse gettata su di lui coprendolo col proprio corpo. Riavutosi a stento, dopo molti giorni in cui stette fra la vita e la morte, il Volpe lentamente guarì. (Il fatto è così narrato da Alberto Cavalletto, in lettera del 26 ottobre 1865 al Maluta, presso il *Museo civ. di Padova* fra le *Carte Maluta*, scat. 979, cart. f.) Dopo la liberazione del Veneto, il Volpe fu Rettore del Convitto Nazionale "Marco Foscarini" di Venezia, e nei suoi ultimi anni Provveditore agli studi a Belluno. Fanciullo, io lo conobbi personalmente quand'egli era Rettore ed io convittore nel Collegio Comunale "Antonio Canova" di Treviso. Era alto e tarchiato, dai lineamenti fortemente scolpiti, a cui dava risalto una profonda cicatrice al collo rimastagli in memoria dell'aggressione patita a Reggio. Severo, ma affabile e giusto, era amato dai giovani e da quanti lo avvicinavano.

4 *Museo civ. di Padova*. Carte Maluta, scat. n. 980, cart. a.

5 "Il Seminario di Padova" Padova, tipogr. del Seminario, 1911, pp. 819, 323, 336, 338.

6 *Museo civ. di Padova*. Ms. cit. c. 48.

All'indifferenza del governo, credette allora l'Episcopato veneto di supplire con un atto di energia propria, e chiamato a raccolta nelle persone del Patriarca di Venezia, dei vescovi di Chioggia, Padova, Ceneda, Vicenza, Feltro, Belluno, Concordia, Adria, Treviso e Verona, nonché del Vicario Capitolare di Udine (dove la sede vescovile era vacante), con sua circolare 23 settembre 1863, pubblicata poi su *Lo Stendardo Cattolico* di Genova del 3 ottobre, stigmatizzando con fiere parole la stampa irreligiosa che circolava nelle provincie venete e nel Tirolo, ed esortando i cattolici a non leggerla, e a *gettarla lungi da sé se mai cadesse nelle loro mani*, specificatamente, *riprovava, interdiceva e condannava*, i periodici: *Il Messaggero di Rovereto*, *Il Giornale di Verona* e *La Rivista Friulana*. Ma il bello si è che nella motivazione della sentenza, *lamentando la libertà di stampa* accordata dalla sovrana patente del 26 febbraio 1861, e affermando *la necessità che il clero con l'azione sua assidua e veggente*, ne impedisse gli abusi, *a tutela dell'ordine e delle anime dei fedeli*, veniva a colpire direttamente anche il governo. (7)

Figurarsi la bile del Perego, vilipeso da una parte dai patrioti, svillaneggiato dall'altra dai clericali, boicottato da questi e da quelli, stretto in un cerchio di antipatie e di odii, senza possibilità di uscirne! Se ne sfogava nelle colonne del suo giornale, vomitando ingiurie e sarcasmi contro gli uni e gli altri, e la sera nella birreria di S. Luca, dove si trovava abitualmente al tavolo dei generali e degli alti impiegati austriaci, i quali lo tenevano, o mostravano di tenerlo, in considerazione perché beneviso al governo.

Un alleato nella sua lotta contro il clero trovava il Perego nel settembre del '63 in un foglietto settimanale satirico-umoristico-illustrato, *Lucifero*, redatto da certo Mazzi, rivolto specialmente a criticare e a burlare i membri della *Santa lega*; ma l'appoggio durò poco, come tosto vedremo. (8) Infatti una sera dell'ottobre (probabilmente il 12) dell'anno stesso, mentre sedeva alla solita birreria, (9) il Perego veniva colto ad un tratto da atrocissimi dolori di ventre. Trasportato d'urgenza alla sua abitazione in Corticella Santa Maria in Chiavica, casa Mutinelli, dopo due giorni cessava di vivere (14 ottobre 1863).

Nel giorno del funerale, quando la bara fu portata nella strada, apparve deposta su di essa una corona coi colori bianco rosso e verde. La polizia che assisteva numerosa al trasporto, non osò toccarla, e traversò così tutta la città. (10) Chi ve l'aveva deposta? Fu forse protesta contro il partito che si accusava autore di quella morte improvvisa? Mistero. Certo quei colori sulla bara del rinnegato, parvero ai patrioti sacrilegio.

La qualità del morbo e la rapidità del decesso, diedero la stura a un mondo di chiacchiere e di giudizi contraddittori, fra i quali riesce difficile scoprire la verità.

In città corse tosto la voce, trasmessa anche ai giornali, di avvelenamento, ordinato dai Gesuiti e dalla *Santa lega*, con la *daturina*, la cui somministrazione nella birra riesce facile e di esito sicuro; (11) e si arrivò perfino a designarne l'autore nel Maini, tanto più che, come dice il Cavazzocca, subito dopo la morte del Perego, egli scompariva da Verona.

La gravità dell'accusa che colpiva in pieno la Compagnia di Gesù, persuadeva il Vescovo (ch'era mons. Luigi, dei marchesi di Canossa, gesuita, ma gentiluomo retto e sincero) a smentirla in una sua pastorale, attribuendo la calunnia ai nemici della Chiesa, e appoggiando la sua protesta alla testimonianza dei medici che avevano fatto l'autopsia del cadavere.

7 Cfr. *La Civiltà Cattolica*. Anno XIV, fasc. di ottobre 1863, pp. 360 e seg.. A questa specie di scomunica contro il *Giornale di Verona* accenna anche il Cavazzocca, secondo il quale esso Giornale, come pure *Il Messaggero Tirolese* (*recte* di Rovereto) erano stati già condannati dai vescovi delle rispettive città fin dall'agosto (1863), che già da allora i parroci di campagna, non solo li rifiutavano, ma minacciavano di scomunica perfino il pedone portalettere che li portava; nel mentre stesso che i *Redentoristi* di Bussolengo, predicavano in chiesa contro il *Giornale di Verona*, (*Memorie* cit. p. 242). Per informazioni raccolte da altra fonte (fuori delle *Memorie*) il co. Vittorio Cavazzocca dice che l'ordine di scomunica ai lettori del giornale del Perego, era stato suggerito dai Gesuiti; i quali, espulsi dalla città nel 1848, vi erano poi tornati dopo il 1869 e s'erano allogati nel convento di S. Antonio presso Porta Nuova (nell'attuale caserma dei carabinieri), essendo stata occupata dal Comune l'antica loro sede a S. Sebastiano. Aggiunge che il Maini abitava presso di loro. (Lett. cit. all'on. Luigi Messedaglia, e da questi a me comunicata).

8 Il primo numero del *Lucifero* uscì il 5 settembre 1863 (*Memorie* cit. p. 243).

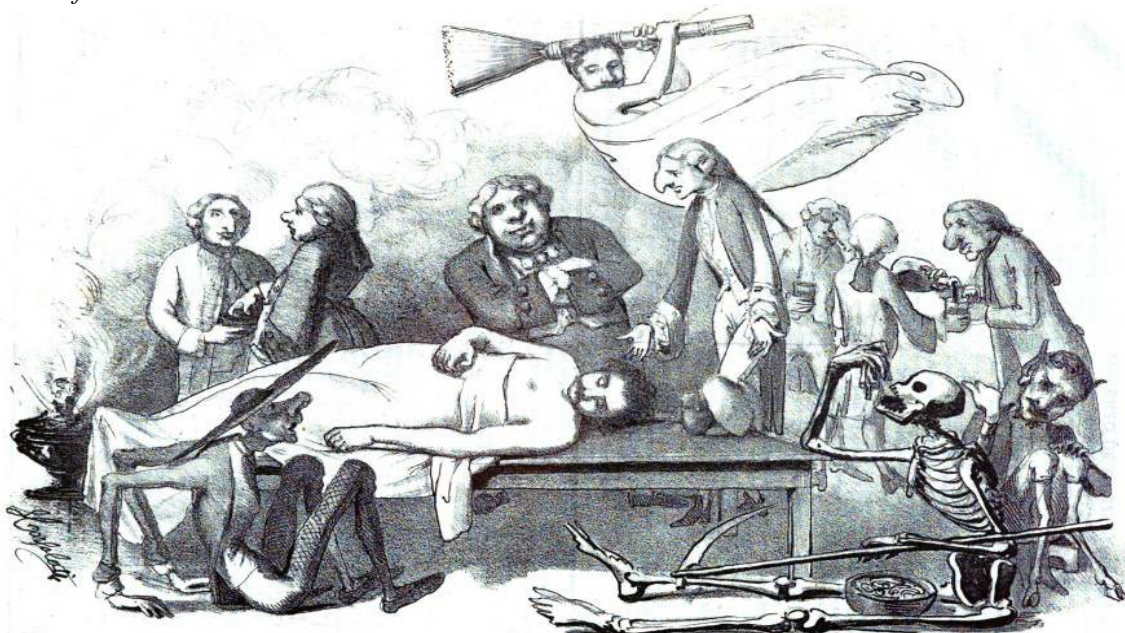
9 *La Civiltà Cattolica* dice invece che il malore lo colse *mentre scriveva con l'ordinaria sua intemperanza contro l'autorità che gli aveva inflitta la pena*. (n. cit. ottobre 1863, p. 360).

10 Informazione del conte Vittorio Cavazzocca in lettera citata.

11 Sostanza velenosa estratta dalle foglie e dai semi di una pianta erbacea comune anche nei nostri paesi, la *Datura Stramonium* di Linneo.

Secondo il Cavazzocca, un primo esame dei visceri del defunto, fu ordinato subito ai farmacisti veronesi Merluga e Bertoncelli, ma non pare che l'esito fosse reso di pubblica ragione; tanto è vero che il *Lucifero* nel n. 9 dell'anno I, in data 31 ottobre 1863, pubblicava una *vignetta* col titolo *Scene attuali* nella quale si vedeva il Perego volare in cielo fra un gesuita e Pio IX, e nel numero successivo (7 novembre), un'altra raffigurante il Perego disteso sul tavolo anatomico, attorniato da medici, e sotto:

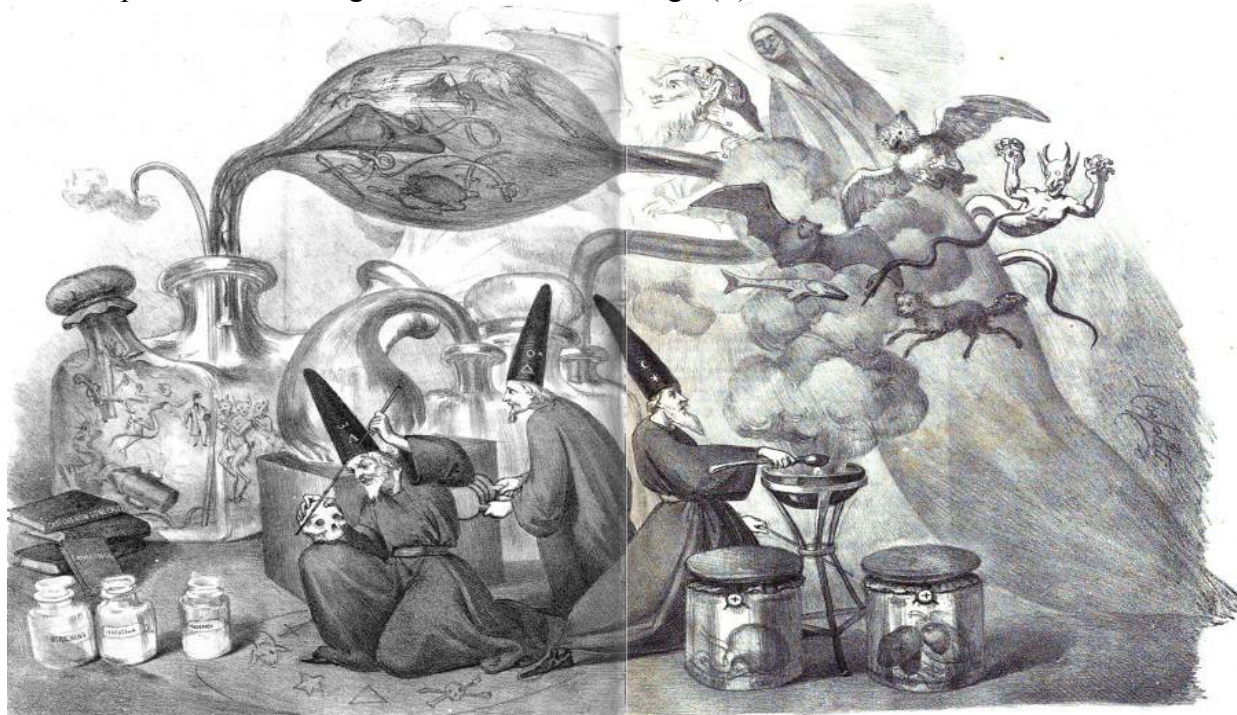
*Si chiacchera, si beve, si tabacca,
E in fin di ver non si conchiude un'acca.*



Si chiacchera, si beve, si tabacca,
E in fin di ver non si conchiude un'acca.

Grafica inserita dal vostro redattore e presa dal Lucifero. (NdR)

E di nuovo nel n. 11, in altro articolo illustrato, col titolo: *Negromanzia*, ritornava alla carica, insistendo perché l'autorità agisse senza ulteriori indugi. ⁽¹²⁾



NEGROMANZIA.

Grafica inserita dal vostro redattore e presa dal Lucifero. (NdR)

Davanti alle replicate sollecitazioni del *Lucifero*, che in questo caso era il portavoce d'una notevole

¹² Dalla cit. lett. del co. Cavazzocca.

parte del pubblico, il governo ordinava il disseppellimento del cadavere, e l'invio dei visceri alla Facoltà di chimica dell'Università di Padova, con incarico dell'analisi al prof. Francesco Filippuzzi. ⁽¹³⁾ Se non che pochi giorni dopo l'ordine veniva revocato, si suggellavano i vasi contenenti i visceri già in esame, e di analisi non si parlò più. Si crede ciò avvenisse per le pressioni della Compagnia di Gesù, il cui potere era allora grandissimo, presso le autorità politiche e giudiziarie. ⁽¹⁴⁾

La Gazzetta Ufficiale di Venezia, che a suo tempo aveva annunciata la morte del Perego, avvenuta dopo brevissima malattia, ⁽¹⁵⁾ pochi giorni dopo ritornava sull'argomento con queste righe:

“Abbiamo da fonte autorevole che dalla perizia giudiziaria, a cui assistevano sette medici, dopo la sezione cadaverica del cav. Perego, risulta la causa della morte esser stata affatto naturale, e cioè il rammollimento del cervelletto e del midollo oblungato, escluso quindi qualunque sospetto di movente criminoso”. ⁽¹⁶⁾

Nello stesso senso scriveva all'i. r. Commissario di polizia di Verona, il Consigliere d'Appello, Montagna (in sostituzione del Presidente in licenza) di quell'i. r. Tribunale Provinciale, confermando la causa della morte del Perego esser stata il rammollimento del cervelletto e del midollo oblungato da lenta flogosi prodotta dall'uso smodato di bibite spiritose. ⁽¹⁷⁾

La Civiltà Cattolica riassumendo alla sua volta le notizie su esposte, e asserendo che il Perego aveva chiesti e ottenuti i soccorsi religiosi e dettato a viva voce, in presenza di testimoni, una piena ritrattazione dei suoi errori, non arrivando però a sottoscriverla per la furia del male che gli faceva cader di mano la penna, si scagliava contro la giudaica *Opinione* di Torino (diretta allora, come ognuno sa, dall'israelita Giacomo Dina); la quale con la probità e delicatezza propria dei rivoluzionari, non aveva esitato a stampare nel suo numero 289 un'infame corrispondenza per attribuire quella morte a veleno propinato dai clericali. ⁽¹⁸⁾

E poiché pochi giorni dopo del Perego, moriva per apoplezia il tipografo della *Rivista Friulana* (altro dei giornali condannati dall'Episcopato veneto), la *Civiltà Cattolica*, scriveva:

“ed ora faccia l'*Opinione* il nobile suo mestiere, e inventi e pubblichi il veleno che gli dovette esser porto dai clericali”. ⁽¹⁹⁾

Fra così disparate notizie, difficile riesce, lo ripeto, stabilire la verità; non si può tuttavia non tener conto della voce d'un contemporaneo, veronese, il co. Cavazzocca, uomo equilibrato e osservatore diligente; il quale a più d'un anno di distanza da quegli avvenimenti, e precisamente sotto la data del 28 dicembre 1864, scriveva:

“Da indagini fatte, la morte avvenuta nel decorso anno del Perego, fu di veleno, e a mezzo della *daturina*, probabilmente propinatagli nella birra. Chi l'abbia fatto avvelenare, tutti lo dicono, il partito nero, col quale era in continua lotta, e il veleno sia stato preparato dal Maini, ex farmacista di Modena, ed uno della *Santa lega*, col quale il Perego era in grande inimicizia. Sarà fatto il processo, ma nessuno si condannerà, perché coloro che ne possono essere imputati, sono troppo cari al governo, ed il Perego alcune volte, quantunque austriacante, parlava troppo chiaro, e ciò non accomodava, tanto che più volte venne condannato e il suo giornale sequestrato”.

Non so se questa nota del Cavazzocca possa venir senz'altro e interamente accettata; certo ha gran peso, perché rappresenta il convincimento di lui non soltanto, ma anche l'opinione corrente e più accreditata allora in città.

Giustizia vuole però che sia anche ricordata una lettera di un dottor Luigi Maini (probabilmente lo stesso di cui qui si è tanto parlato), diretta all'*Opinione* in data 2 febbraio 1868, da Bologna, e riportata nell'*Arena di Verona* del 7 febbraio anno stesso; lettera intesa a smentire aver egli

13 Nel 1868 il prof. Filippuzzi era ordinario di chimica generale e tecnologica, presso l'Università di Padova.

14 Notizie tolte dalla, citata lettera del conte Cavazzocca; il quale aggiunge che nel 1867 il governo italiano subentrato all'austriaco, dietro richiamo d'un giornale di Verona, sollecitava la perizia del Filippuzzi, che la portava tosto a compimento e la trasmetteva a chi di dovere. Ma mentre il Tribunale di Verona, ripigliata la pratica, stava per iniziare il procedimento, s'accorgeva che la perizia era scomparsa, probabilmente per opera dei vecchi impiegati austriaci tutt'ora in servizio, che agivano per conto degli interessati a mantenere il mistero.

15 Anno 1863, n. 288, giovedì, 15 ottobre.

16 *Gazzetta di Venezia*, n. 236, lunedì 19 ottobre.

17 *Ivi*, n. 237, martedì, 20 ottobre. - Evidentemente il Montagna si riferisce alla prima perizia, eseguita subito dopo la morte.

18 *La Civiltà Cattolica*, fasc. cit., p. 362.

19 *Ivi*. Mi corre obbligo di avvertire che parte delle notizie qui riferite, oltre che dal co. Cavazzocca, e da giornali del tempo da me esaminati, mi vennero gentilmente fornite dal cav. Gaetano Da Re, Archivista della Biblioteca Comunale di Verona, in risposta a una mia inchiesta sull'argomento.

appartenuto alla polizia del duca di Modena, di aver seguito le truppe modenesi a Mantova, di aver servito sotto il maresciallo Benedek, di aver collaborato nel *Giornale di Verona*, di esser entrato nella Compagnia di Gesù, di essere stato presidente della *Società delle buone letture*, di assersi stabilito a Trento nel 1863, di aver seguito le truppe austriache nel '66, di essersi infine occupato in Gorizia dell'istruzione della gioventù e d'essere stato ivi arrestato, etc., etc. ⁽²⁰⁾

Morto il Perego, il *Giornale di Verona* restò per qualche giorno sospeso. Sulla fine d'ottobre venne ripreso con nuovo personale di redazione e nuovo programma, che, per la storia del giornalismo veronese, merita essere conosciuto.

“Noi ci presentiamo senza peritanza a dirigere il nuovo *Giornale di Verona*; comprendiamo quanto sia difficile, compilarlo nei tempi che corrono, e nelle peculiari circostanze nostre soddisfare all'aspettazione di tutti in tanta dissimiglianza di tendenze e di scopi.

Ne ci saremmo veramente sobbarcati a tale incarico oneroso e arduo, ove non avessimo riconosciuta la necessità pel paese di un organo indipendente che ne rappresenti e propugni gl'interesssi.

Proclamando dunque invariabilmente e con coscienza la verità, ammettendo e rispettando tutte le oneste intenzioni, siamo persuasi che incontreremo nei desideri della maggioranza, la quale, sotto diverse gradazioni di colore, si unisce collettivamente in un'identica mira: il bene del paese.

Poiché noi, pur confessando il diritto del Governo, la carità del loco natio porremo innanzi ad ogni altra riflessione. Noi lo dichiariamo: siamo liberali, crediamo nel progresso. Un tempo, simile confessione sarebbe stata non poco compromettente. Ma è passato un vero diluvio sull'epoca del principe di Metternich; oggi Manin e Tommaseo non si avrebbero il carcere per essersi indotti a chiedere lievi e necessarie riforme. La luce si è fatta.

Allora pel popolo non c'erano che doveri; oggi gli si riconoscono dei diritti. Ponendoci francamente sulla via del costituzionalismo, il Governo ha intronizzato la legge, ed ha sconfitto l'arbitrio. Noi per parte nostra staremo con la lancia in resta, parati a sconfiggere quanti apertamente o colatamente tenderanno agguati alla legge per porvisi sopra.

Le sette, e specialmente le retrive, procedono sempre per vie oblique; non rappresentando né tendenze, né opinioni, ma individualità; per ciò in tempi in cui tutto si fa alla luce del sole, non si devono ammettere, né tollerare, essendo esse la divisione permanente della società, e gl'interessi comuni domandando concordia, fratellanza e concorso di forze.

Per ciò ci mostreremo teneri di conservare quella parte di programma che al cessato *Giornale di Verona* aveva cattivato le simpatie del pubblico, il quale non sempre è ingiusto tributando il biasimo o la lode.

Per chi ci conosce, noi abbiamo a vicenda combattuto il dispotismo dell'alto e del basso; sentiamo quindi speranza di venir creduti.

Del resto mantenendoci sempre sul terreno dei principi, rifuggiremo come da cosa meschina ed inutile da ogni personalità: di qual maniera ci interesserebbero le persone nel campo delle idee? In faccia ad esse, le persone si dileguano nell'ombra.

Riassumiamo: *Libertà e ordine*; ecco il nostro programma. La prima è necessaria, ma appunto perché tale, ha d'uopo del secondo perché la conservi e la tuteli.

Ora non ci resta che invocare poi nostri sforzi la cooperazione e la benevolenza del paese”. ⁽²¹⁾

Programma, a mio vedere, vago, impreciso, come i tempi permettevano a chi non voleva fin da principio mettersi in urto col governo; le solite frasi di chi non vuole, o teme dir troppo, o troppo poco; e lascia quasi direi al pubblico l'interpretazione del proprio pensiero, secondo gli umori di ciascuno. Nel complesso però, disposto ad accordare il suo appoggio all'Austria, di rispettarne le leggi, con quel tanto di libertà che la nuova costituzione accordava, discretamente adoperandola nei singoli casi, in modo da non scontentare nessuno. Del resto, era l'unico modo consentito alla vita di un periodico nelle circostanze difficili in cui il Veneto si trovava, ad onta del famigerato *diploma*. In un punto soltanto sembra chiaro ed esplicito, là dove accennando alle sette, *specialmente alle retrive*, mira. a una velata minaccia contro gli *ultra clericali*, dichiarandosi pronto a combatterne gli occulti maneggi.

Nel complesso però lo spirito del vecchio *Giornale di Verona* riappare, s'io non mi inganno, immutato, quasi omaggio al suo fondatore così violentemente e inopinatamente scomparso. Nulla quindi che potesse ispirare fiducia o speranza ai patrioti, abbandonati ancora a se stessi e alle

20 Evidentemente erano queste le accuse che sul conto di lui circolavano allora in Verona, forse in parte esagerate, fors'anco in parte falsate per passione di partito. Ad ogni modo dirò anch'io col co. Cavazzocca, che queste notizie fornisce nella citata lettera, che in tanto groviglio di accuse e di difese, e di voci contraddittorie, *non si sa più a chi credere*.

21 Riprodotto integralmente e senza commenti dalla *Gazzetta Ufficiale di Venezia*, n. 247, sabato, 31 ottobre 1863. Forse il nuovo giornale era il primo tentativo di quel famoso periodico *costituzionale*, che l'Austria vagheggiava; ma l'approfondir la questione mi farebbe uscire dai confini e dagli scopi di questo studio.

proprie iniziative nella lotta quotidiana che combattevano contro lo straniero per la propria redenzione.

Mazzoldi e Perego, non privi d'ingegno, di audacia operosa, e di attitudini varie; forniti di quelle qualità che esercitano influenza sulle moltitudini, avrebbero potuto diventare una non trascurabile forza in quel fortunoso periodo di preparazione spirituale e di assestamento che l'Italia traversò fra il 1848 e il 1863, se avessero posseduto quel sano equilibrio fra la ragione e le esigenze dei sensi che guida e sorregge l'uomo normale nelle tempeste della vita, e lo aiuta a superarle.

Trasportati ambedue da fantasia indisciplinata, da immoderata ambizione, da libidine di godimenti grossolani, privi di quelle doti di mente e di cuore che danno garanzia, di propositi e di opere utili; presuntuosi e sfacciati, non seppero contentarsi di rappresentare una parte secondaria e modesta, o di rinchiudersi, come tanti altri, nel silenzio e nell'ombra; ma avidi di primeggiare, scesero di gradino in gradino la scala della disonestà e dell' infamia fino ad affogare nel fango, a servizio d'una causa immorale e d'un governo tirannico che li ricambiò di disprezzo.

Chi può dire se in un dato momento della loro vita turbinosa, non ebbero anch'essi la visione terribile della propria abbiezione, e non sentirono il desiderio e il bisogno di uscirne?

Se l'ebbero, come pur appare da qualche segno ch'io ho notato a suo luogo, mancò in essi la volontà di confessare il proprio errore e l'energia per liberarsi dal viluppo di contraddizioni e di menzogne che fasciava l'anima loro. Scettici ed egoisti, non credettero alla virtù che è premio a se stessa, e si illusero di diventare il centro di quel piccolo mondo in cui vivevano, e di riuscire con l'astuzia e l'inganno a farlo servire ai propri scopi. Fissi ostinatamente nell'idea della potenza di un'Austria invincibile, credettero, o finsero di credere, transitoria ed instabile la posizione acquistata dall'Italia dopo il 1859: e per aiutarne la dissoluzione, posero a servizio del governo straniero che li proteggeva e li pagava, l'ingegno e la penna.

Morti ambedue nella pienezza della vita; Mazzoldi a trentasei, Perego a trentatré anni, in modo violento e misterioso; calarono nel sepolcro, maledetti dagli onesti, presto dimenticati da quelli stessi che avevano profittato di loro. Fine condegna di chi alla serena gioia del dovere e del sacrificio, preferisce lo sfogo brutale di sue malvagie passioni; esempio triste a tutti quelli che calpestano i santi legami che uniscono ogni uomo alla terra da cui ebbe la culla e l'idioma.